

Allarmante rapporto della Direzione centrale dei servizi segreti: le famiglie immigrate sempre più chiuse. Crescono i conflitti con quelle di origine europea

La Francia scopre 300 periferie ostili

Aumentano i predicatori dell'Islam radicale. In molti quartieri scritte antisemite e antioccidentali

Leonardo Casalino

PARIGI È possibile che circa un milione e ottocentomila abitanti di un paese importante come la Francia vivano in una condizione sociale e ambientale pericolosa e non accettabile da parte di uno Stato democratico? L'allarme è stato lanciato da un rapporto della Direzione Centrale dei servizi segreti francesi, rapporto trasmesso al Ministro degli Interni Dominique de Villepin alla fine di giugno e di cui il quotidiano Le Monde ha fornito alcune anticipazioni nel numero di ieri.

I servizi di Stato denunciano una deriva «comunitaria» allarmante in più di 300 quartieri periferici sensibili sui 630 osservati. Otto sono stati i criteri utilizzati per comprendere se una «banlieue» già conosciuta per problemi di violenza criminale stia o meno precipitando in una spirale «comunitaria»: il numero di famiglie immigrate che praticano la poligamia; il successo ottenuto dalle associazioni religiose; la presenza di attività commerciali etniche; l'aumento di luoghi di culto musulmani; la moltiplicazione dei simboli religiosi portati in pubblico; le scritte antisemite o antioccidentali; l'esistenza, nelle scuole elementari, di classi composte soltanto da bambini o bambine che non sanno parlare il fran-

cese; il trasferimento in altri quartieri di famiglie di origine francese.

Il rapporto non intende, dunque, essere uno studio scientifico, ma offrire una visione d'insieme - fondata su esempi locali precisi - di una tendenza presente nella società francese. A preoccupare è la forte concentrazione di nuclei familiari di origine immigrata, «i quali - si legge nel rapporto - conservano delle pratiche culturali che conducono a una certa endogamia, a una conservazione di modi di vita tradizionali, all'emergenza di una tendenza a una pratica di regolazione dei conflitti sociali parallela a quella delle istituzioni e ad una vita comunitaria chiusa, organizzata in funzione dell'origine dei partecipanti». Un'evoluzione che pare «inarrestabile» e che spinge a dei conflitti quotidiani con le «famiglie di origine europea» e alla chiusura del-

Lo studio riguarda 1 milione e 800mila abitanti: la tendenza è a conservare i modi di vita tradizionali



Donne con il velo islamico in un quartiere alla periferia di Parigi

le attività commerciali tradizionali.

Se «il processo d'integrazione delle persone di origine maghrebina e di laicizzazione dell'Islam procede con forza nell'insieme

della società francese», il rapporto sottolinea come in più di 200 quartieri è stata rilevata la presenza attiva di predicatori islamisti radicali, il cui «proselitismo integralista produce i suoi frutti, in

modo particolare tra i ragazzi e i bambini, presi in carico da numerose associazioni che operano nel campo sportivo e educativo (come gli asili nido o le scuole coraniche)». A soffrire in modo partico-

lare di questa situazione sono le donne e quelle di origine maghrebina che vivono secondo costumi europei «sono regolarmente vittime d'insulti e violenze». La scuola, come al solito, «rappresenta lo specchio migliore di queste derive» e gli insegnanti hanno segnalato una «radicalizzazione delle pratiche religiose, un rifiuto dei corsi di storia, di scienze naturali e di ginnastica, mentre le ragazze subiscono una pressione da parte dei ragazzi perché portino il foulard islamico». Segnali preoccupanti giungono però anche da altri settori della società: nel parco di Disneyland Paris sono state scoperte una decina di sale di preghiera clandestine e in molte piccole industrie i proprietari hanno ricevuto richieste di riorganizzazione dei tempi del lavoro in funzione delle pratiche religiose dei dipendenti.

Se il rapporto parla di una de-

A soffrire in modo particolare sono le donne maghrebine più aperte vittime di insulti e violenze

riva «comunitaria», gli studiosi che si occupano delle periferie da molti anni sono ancora più pessimisti.

Secondo il sociologo Didier Lapeyronnie, intervistato da Le Monde, si deve parlare di una vera e propria deriva verso «il ghetto, un luogo privo di senso» in cui le vittime del razzismo finiscono loro stesse a ricostruire il mondo con delle categorie razziste, in cui l'antisemitismo è entrato nel vocabolario quotidiano, dove le possibilità di promozione sociale sono più deboli rispetto agli anni 80 trasformando la povertà un fattore endemico. Per Lapeyronnie «gli abitanti dei quartieri sono ossessionati dal fatto che l'immagine che li rinviamo di loro stessi non serve che a stigmatizzarli, a privarli di ogni iniziativa. Con l'assenza di rappresentazione politica, è la chiave di tutto. Non sono solo i quartieri a chiudersi in loro stessi, è la società che costruisce una rappresentazione che li rende separati».

Occorrerebbe dunque un'azione del governo capace di considerare gli abitanti di queste periferie come dei cittadini uguali agli altri e i quartieri in cui abitano come luoghi in cui concretamente impegnarsi in quella «lotta contro la frattura sociale» in nome della quale, per ben due volte, Jacques Chirac è stato eletto all'Eliseo.

Cina

Il medico della Sars, un intralcio alla modernità

Gabriel Bertinetto

appello per le Ong italiane

Crucianelli (Ds): «A rischio 250 milioni per la cooperazione»

ROMA «Non c'è niente di concreto ma con questo governo - e in questa situazione - meglio esser chiari: guai a tagliare ulteriormente i finanziamenti pubblici per la cooperazione». Fiamiano Crucianelli, responsabile alla cooperazione per i Ds alla Camera, non ha dubbi circa l'eventualità (ventilata nei giorni scorsi) di un taglio di 250 milioni di euro che il governo italiano (quello presieduto da Berlusconi e che ha nello stesso Berlusconi il nuovo superministro dell'Economia) avrebbe intenzione di operare sul bilancio destinato a terzo settore e ong (le organizzazioni non governative) impegnate nei progetti umanitari di solidarietà nel mondo. «Come già denunciato all'Associazione delle Ong italiane e dal Forum del terzo settore - ha dichiarato Crucianelli nel corso di una conferenza stampa, ieri pomeriggio a Montecitorio - tali tagli avrebbero delle ricadute immediate sui capitoli di bilancio più urgenti, tra cui tra la lotta all'Aids, alla malaria e alla tubercolosi». Secondo il deputato è quindi «indispensabile un ripensamento da parte dell'esecutivo: milioni di esseri umani nel mondo dipendono anche da questi progetti, e la stessa credibilità internazionale del nostro Paese ne risulterebbe assolutamente compromessa». Insieme al deputato diessino, alla conferenza stampa hanno partecipato anche Sergio Marelli, presidente dell'Associazione delle Ong italiane, e Edoardo Patriarca, portavoce del Forum del Terzo Settore. Sempre ieri, alla Camera, il sottosegretario agli Esteri, Margherita Boniver, ha risposto a un'interrogazione su tagli alla cooperazione e dramma del Darfur (con la nave tedesca davanti alle coste siciliane). «Boniver - ha detto Nuccio Iovine, Ds - è stata ambigua» sui due punti. «È più che mai urgente che l'Italia - ha dichiarato Iovine -, assieme a tutta la comunità internazionale, moltiplichi gli sforzi in soccorso degli abitanti di questa regione, per fermare la tragedia che la sta investendo». **l.s.**

inconsistenza oggettiva, ed è invece il triste sintomo di un metodo coercitivo ed intollerante che persiste nella Cina comunista, impermeabile a tutti i progressi verso la modernità e lo sviluppo economico. Dicono le fonti interpellate dal Washington Post che «Jiang Yanyong è un soldato che recentemente ha violato la disciplina militare. E nel rispetto del regolamento, l'esercito lo sta aiutando e lo sta educando». Jiang, soldato perché lavorava all'ospedale militare, e la moglie vengono custoditi in due stanze separate ed in luogo segreto.

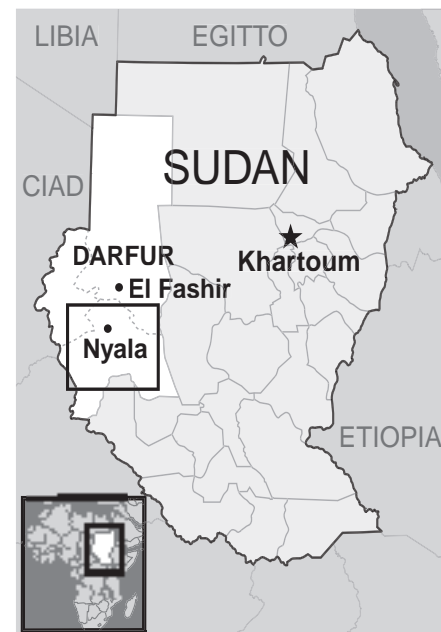
Viene loro consentito incontrarsi una volta al giorno sotto strettissima sorveglianza. Gli interrogatori sono frequenti. Ma il medico non cede, ed anzi in una lettera alla famiglia ha ribadito l'impegno ad «affrontare i problemi sempre sulla base della ricerca della verità».

Ma trovare la verità in Cina può rivelarsi una missione impossibile. Dev'essere questa la sensazione, di autentica impotenza, che provano ad esempio i cittadini a cui da un giorno all'altro viene buttata giù la casa per fare

posto ai nuovi maxi-progetti edilizi che stanno cambiando il volto di Pechino e altre città. La sensazione di non avere diritti, di non avere tutela. Citiamo questo fenomeno perché è tornato prepotentemente alla ribalta l'altro giorno, quando il ministero delle Costruzioni ha pubblicato i dati sul numero di lamentele ricevute nei primi sei mesi dell'anno in corso, riguardanti l'abbattimento di abitazioni private: 18620. Colpisce notare che la cifra supera già quella registrata nell'arco dell'intero 2003. Il mese scorso il governo, di fronte al

ripetersi di proteste spesso clamorose, che si spingono sino al suicidio, ha annunciato l'intenzione di rallentare il ritmo delle demolizioni. Che però continuano, secondo una procedura inquietante. Un giorno il carattere «chai» (demolire) compare dipinto in rosso sul muro di casa tua. Tu per mesi avevi tentato di negoziare con la ditta incaricata di innalzare un condominio, un albergo, magari uno stadio per le Olimpiadi del 2008, proprio sul posto dove tu hai abitato sinora. Ti hanno offerto un'indennizzo minimo, ben sapendo che alla fine dovrai comunque soccombere. Magari ti eri rivolto ad un avvocato. Ma prima ancora che il giudice si sia pronunciato, già arriva il bulldozer. Anche perché la proprietà privata è ora ammessa in Cina, ma le leggi che la regolano e la tutelano, sono poco precise. E le cose non vanno meglio se vivi in affitto.

Il medico Jiang Yanyong cerca senza per ora trovarla la verità sui grandi drammi della vita nazionale. Il contadino Zhu Zhengliang voleva far conoscere la verità su un episodio molto meno rilevante per il paese, ma enormemente importante per lui: l'espulsione forzata subita assieme a tutti i familiari dalla sua casa nella provincia dell'Anhui, una casa che ostacolava il futuro ideato dagli urbanisti e intralciava gli affari di qualche imprenditore senza scrupoli. Per questo nel settembre scorso il contadino Zhu viaggiò sino alla capitale e raggiunse la Tiananmen, luogo simbolo del potere assoluto ma anche della rivolta democratica. Lì si diede fuoco.



L'Unità insieme a Medici senza Frontiere

L'Unità ha deciso di sostenere il progetto di **Medici senza Frontiere** per i due centri nutrizionali a Mornay - fino a dicembre scorso un villaggio di 5mila persone - invitando i propri lettori a finanziare il lavoro di questa ong. Oggi ne accoglie oltre 80mila, fuggite dai villaggi attaccati e distrutti dalle milizie filo-governative. Nei due centri gestiti da **Medici senza Frontiere**, ogni settimana, vengono effettuate quasi 2mila visite. Oltre il 50% delle visite riguardano bambini al di sotto dei 5 anni. Le principali patologie curate sono le infezioni respiratorie, le diarreie gravi e le diarreie sanguinanti. Quasi mille bambini in grave stato di malnutrizione sono in cura presso il centro nutrizionale terapeutico (TFC) e 4mila bambini in moderato stato di malnutrizione sono stati in cura presso un centro nutrizionale supplementare (SFC). Sono state effettuate tre distribuzioni complementari di cibo a oltre 44mila persone. Ogni giorno, al campo di Mornay, vengono distribuiti oltre mezzo milione di litri d'acqua potabile.

AIUTIAMO IL DARFUR

l'Unità invita i suoi lettori a sostenere i 2 centri nutrizionali di Medici Senza Frontiere nel campo profughi di Mornay, Darfur occidentale, dove più di 5.000 bambini malnutriti sono già stati curati.

I volontari di MSF continuano a lavorare per combattere la malnutrizione e per rifornire il campo profughi di acqua potabile, cibo, latrine e ripari.

Sostieni Medici Senza Frontiere: ccp 87486007 - numero verde 800 99 66 55 (causale Darfur-Mornay)

www.medicisenzafrontiere.it

